

Il laboratorio di italiano

Daniela Bertocchi

1. Il laboratorio tra definizioni e ideologie

La parola “laboratorio”, in ambito pedagogico-didattico, evoca associazioni diverse a seconda non solo delle metodologie e degli approcci che ognuno di noi, docenti e ricercatori, sceglie o con il quale ha maggiore familiarità, non solo a seconda dei livelli di scuola e delle discipline di insegnamento, ma direi addirittura a seconda della generazione a cui apparteniamo. Chi ha iniziato ad insegnare tra gli ultimi anni sessanta e i primi anni settanta associa con ogni probabilità il laboratorio ai temi della ricerca, dell'apprendimento come scoperta, del “fare per imparare”¹ e ricorda bene la dura contrapposizione, talvolta addirittura manichea, tra la lezione frontale (“passiva”, “parolaia”, “alienante”, per riprendere un lessico in voga in quegli anni) e la didattica di laboratorio (“attiva”, pratica, autodiretta, addirittura autogestita).

Negli anni ottanta, nella scuola di base il laboratorio è diventato soprattutto una metodologia del progettare e del fare, che si integrava con altre didattiche più formali, definendo anche aree di opzionalità in particolare nel tempo pieno e nel tempo prolungato. Nella scuola secondaria, alla presenza dei laboratori scientifici, tecnici e tecnologici, a seconda del tipo di scuola e dei suoi indirizzi, si affiancano man mano altri laboratori, anche questi a forte contenuto tecnologico, ma legati anche alle aree tradizionalmente umanistiche: si comincia con i vari tipi di laboratorio linguistico, destinati a un apprendimento delle lingue straniere dapprima rigidamente strutturato e ripetitivo, poi man mano, grazie allo sviluppo di tecnologie multimediali sofisticate a costi accettabili, aperto a nuove possibilità (giochi di ruolo, simulazione, e così via). Si continua con i laboratori informatici e multimediali, in cui, in questi ultimi anni, entrano con frequenza sempre maggiore anche gli insegnanti di italiano, che fanno lavorare gli studenti dapprima con la videoscrittura, poi a costruire ipertesti e pagine Web.

Oggi, l'idea di laboratorio più diffusa è quella di uno spazio variamente attrezzato, in cui si apprendono delle tecniche che permettono la produzione di “oggetti” di vario tipo. Spesso, dunque, l'idea di laboratorio è connotata da quattro caratteristiche:

- la progettualità tecnologica
- la creatività, che si manifesta nel processo, oltre che nel prodotto
- il lavoro di équipe
- la multi /pluri/interdisciplinarietà.

¹ Tra i molti possibili , cito qui solo alcuni dei testi che maggiormente hanno influenzato la didattica attiva, e laboratoriale, in quegli anni: Freinet C., 1978, *La scuola del fare*, Milano, Emme Edizioni [trad.it.]; De Bartolomeis F., *Produrre a scuola*, Milano, Feltrinelli; Lodi M., *C'è speranza se questo accade al Vho*, Torino, Einaudi.

2. Laboratori e trasversalità della lingua

Già nei documenti preparatori al riordino dei cicli della Commissione De Mauro (2000) si prevedevano delle attività multidisciplinari che, a partire dallo sviluppo delle competenze linguistiche, avrebbero dovuto articolarsi in veri e propri laboratori.

“L'area linguistica è al centro di un fascio di interessanti possibilità di progettazione di occasioni di apprendimento che devono essere attuate nell'ambito di attività progettate e realizzate con il concorso di più discipline.

In questa prospettiva, ciascuna istituzione scolastica potrà provvedere, tra le attività che concorrono a definire il curriculum nazionale obbligatorio, alla progettazione e alla realizzazione di percorsi e occasioni di apprendimento interdisciplinari, mirati a sviluppare queste competenze:

- l'uso della lingua e dei linguaggi per la comprensione, lo studio e il riuso delle conoscenze nelle diverse discipline, acquisendo e rinforzando gradualmente un adeguato metodo di studio;
- la comprensione, la produzione, il confronto di messaggi realizzati attraverso l'integrazione di linguaggi diversi: della parola orale e scritta, dell'immagine, del suono, del corpo;
- l'uso di strumenti e tecnologie per realizzare testi e messaggi anche multimediali e per usare in modo consapevole le molteplici forme della comunicazione contemporanea.”

In quest'ottica, i laboratori divengono il “luogo” privilegiato della trasversalità (nel senso dell'acquisizione delle competenze trasversali) e dei processi, non solo dei prodotti: un laboratorio, magari anche ad autoaccesso, per imparare a studiare; un altro laboratorio, che forse potremmo definire dell'espressività, per integrare, in ricezione e produzione, i linguaggi di base della mente e del corpo; e infine un laboratorio delle comunicazioni, per l'utilizzo consapevole delle nuove tecnologie.

“Laboratori” trasversali di questo tipo, che si affiancano e si integrano ad una didattica più decisamente disciplinare, sono già presenti, in una forma o nell'altra, in molte scuole: vengono abitualmente vissuti, dagli insegnanti prima ancora che dagli studenti, come “spazi” di maggiore libertà, che rispondono a logiche diverse da quella, spesso soprattutto valutativa, della scuola. Maggiore spazio a bisogni “immediati”, valorizzazione di competenze non strettamente scolastiche, visibilità dei prodotti (siano essi oggetti o eventi), collaborazione tra i pari sembrano essere alcune delle caratteristiche positive di laboratori di questo tipo. Resta tuttavia il pericolo che si venga a creare una frattura eccessiva tra la didattica normale e quella laboratoriale, quasi che quest'ultima non possa avere valenze anche di sapere, oltre che di saper fare, anche valenze disciplinari e non solo trasversali.

Per questo trovo particolarmente interessante valutare e verificare se e a quali condizioni sia possibile organizzare un “laboratorio” propriamente disciplinare di lingua italiana. Forse si può avviare il discorso a partire da alcune considerazioni e da alcune domande sulla specificità, per il momento posta come ipotesi, del laboratorio di italiano rispetto ad altri tipi di laboratorio.

3. Domande per definire il problema

- La definizione classica di "laboratorio" come "spazio attrezzato per esperienze concrete", "caratterizzato da intenzionalità, operatività, verificabilità dei prodotti" si applica, e se sì come, anche all'italiano?

- Come si inserisce, il laboratorio di italiano, in una didattica curricolare "ordinaria" dell'italiano?

L'italiano è, da un punto di vista accademico, una disciplina composita e, dal punto di vista didattico, una materia composita (in cui si affiancano almeno aspetti collegati all'educazione linguistica, alla grammatica/riflessione sulla lingua, all'educazione, o pre-educazione letteraria; e probabilmente anche aspetti più generalmente semiotici, legati ai linguaggi in quanto tali): "laboratori" legati a queste diverse componenti hanno naturalmente finalità e caratteristiche diverse. L'analisi di queste caratteristiche ci può aiutare a ritrovare elementi di base, comuni? Se si pensa a molti dei laboratori che vengono tradizionalmente considerati "di italiano" ("progetto lettura", elaborazione di un giornale di classe, produzione di giochi linguistici, laboratorio teatrale), ci accorgiamo che essi si situano su un arco che va da esperienze francamente interdisciplinari ad altre, assai meno numerose, francamente disciplinari.

Ad esempio, a livello di **interdisciplinarietà**, nell'ambito comunque **dell'educazione ai linguaggi** (lingua verbale linguaggio **tra** i linguaggi), abbiamo esperienze come quelle della fruizione e produzione di ipertesti, ipermedia; qui il laboratorio ha un senso anche tecnico, di sperimentazione di nuovi strumenti; ma una sperimentazione che non è fine a se stessa, è caratterizzata invece dalla scoperta del complesso sistema di relazioni tra linguaggi che si sviluppano in un ambiente che non solo è attrezzato con nuove tecnologie, ma prefigura nuove modalità di apprendimento. Potremmo definire questo tipo di laboratorio come "sperimentale": una sperimentazione di procedure, più che una validazione di ipotesi.

A livello di **disciplinarietà allargata** (considerando cioè la lingua in una prospettiva pragmatico-semiotica) abbiamo laboratori in cui si opera **attraverso la lingua** per esprimersi e comunicare secondo "regole" ("La scrittura creativa"), per scoprire e mettere in atto meccanismi più generali della comunicazione ("Il lettore virtuale"); ma anche per imparare ad agire (linguisticamente e non) in situazioni che non si ha abitualmente occasione di "agire" a scuola (**didattica simulata, simulazione globale**). In questi casi il laboratorio è tale ancora perché si manipola un oggetto, una situazione in cui è possibile introdurre variabili relativamente controllate, ma anche perché il risultato atteso è un prodotto. Questo tipo di laboratorio non è in fondo lontano da un "progetto" così come lo si intende nell'ambito della didattica dei progetti: situazione-problema iniziale, introduzione e messa in atto graduale di procedure controllate e concordate, verso lo sviluppo di un prodotto finale.

Particolarmente interessante ai nostri fini è il concetto di “scrittura situata”, con cui Boscolo² definisce la scrittura legata a una situazione comunicativa specifica e non artificiosa, a un destinatario preciso, a un “compito/ problema” da risolvere.

Dalla concezione di ‘scrittura situata’ discende anche un’ importante indicazione metodologica. La scrittura, almeno in alcuni momenti, deve superare una semplice funzione esercitativa per diventare una pratica guidata da scopi ben precisi, dichiarati dal docente e spiegati agli alunni e condivisi da essi. Si scrive per raccontare un’esperienza, per fissare l’esito di un esperimento, per prendere appunti per la realizzazione di un progetto. In definitiva la scrittura è un potente strumento per raggiungere determinati scopi di autentico impatto culturale e sociale; da una scrittura scolastica si passa ad una scrittura utile per la vita, qui ed ora.

In questo senso la strutturazione di un’attività in termini laboratoriali è una condizione ottimale perché la scrittura sia strumento per un fare cognitivo ed operativo autentico. Infatti il laboratorio, che può essere organizzato semplicemente nell’aula, richiede e consente che l’apprendimento sia cooperativo e condiviso ed eventualmente prevede l’assegnazione e l’assunzione di un “compito di realtà”.

Ma il laboratorio di italiano può prevedere anche una **disciplinarietà stretta**: in questo caso il lavoro si sposta più direttamente **sulla** lingua come oggetto di analisi e studio. Può trattarsi di esperimenti grammaticali in senso stretto di questo tipo gli "esperimenti grammaticali" di Maria G. Lo Duca³); può trattarsi di esercizi “di stile”. In ogni caso, quando si opera raccogliendo, confrontando e classificando materiale, stabilendo delle ipotesi che ne spieghino le regolarità o le irregolarità; quando si opera agendo su un fenomeno (ad esempio una situazione di interazione controllata) e modificandone una variabile, per vederne l’effetto sul fenomeno stesso; quando è prevista la verifica (o falsificazione) delle ipotesi e la loro generalizzazione, agiamo, sull’oggetto lingua, in un contesto di laboratorio che è scientifico come metodologia. E’ anzi interessante notare che proprio quando la lingua viene vista nella sua specificità di oggetto strutturato, sistemico, maggiori possono essere i rapporti metodologici con le discipline scientifiche.

4. Laboratori di italiano: al plurale

Se riprendiamo le domande del paragrafo precedente, ci accorgiamo che forse non di laboratorio al singolare dobbiamo parlare, ma di "laboratori" (plurali anche come tipologia).

Mantenendo la definizione generale di "laboratorio" come "complesso tecnologicamente attrezzato", già ne cogliamo le due varianti dell’essere attrezzato per la ricerca “scientifica” (che, alla fine, elabora un prodotto è sostanzialmente conoscitivo) o l’essere piuttosto un’officina per attività artigianali. Questa distinzione (così ben esemplificata nelle lingue europee dall’uso di

² Boscolo P. (a cura di), 2002, *La scrittura nella scuola dell’obbligo*, Laterza, Bari.

termini diversi: ad esempio, in inglese, *laboratory* e *workshop*) ci permette di individuare “laboratori scientifici” e “officine artigianali”: e dunque è differente “fare laboratorio” per scoprire l’aspettualità nei tempi del verbo italiano, confrontata magari con l’aspettualità del latino e dell’inglese; è differente rispetto al “fare laboratorio” per costruire un libro di racconti, o “fare laboratorio” per individuare e “provare” strategie di studio (una sorta di “laboratorio di collaudo”, quest’ultimo, potremmo dire). Questo processo definitorio non va visto come uno sterile esercizio intellettuale, perché il comprendere bene la natura di un laboratorio ci permette anche di finalizzarlo meglio alle diverse esigenze dei nostri allievi e quindi di inserire il laboratorio in modo coordinato (che non significa scontato, ripetitivo o meccanicamente determinato) all’interno della didattica ordinaria.

Potremmo dire che i laboratori sono ambienti dove si indaga "fino in fondo" e si produce per l'efficacia e la qualità (e quindi con rigorosi parametri di validazione anche per i prodotti).

Le caratteristiche che dovrebbero accomunare i diversi "laboratori" di italiano sono comunque:

- il fatto che il percorso del laboratorio possa essere, se non formalizzato, comunque descrivibile con un preciso protocollo e quindi riproponibile; uno studente che ha frequentato un laboratorio dovrebbe essere in grado di dire non solo che cosa ha scoperto (supponiamo, sulle parti del discorso, in un laboratorio di esperimenti grammaticali), ma anche come lo ha scoperto; non solo come ha prodotto una pagina Web, ma anche come l'ha prodotta; dimostrare insomma di avere acquisito un metodo, trasferibile ad altre situazioni (e starà poi l'insegnante a fornire occasioni di utilizzare il metodo appreso anche nella didattica ordinaria)
- entro i limiti di un metodo rigoroso, in qualche modo "scientifico", l'attenzione a tenere in primo piano il "saper fare" e l'apprendimento collaborativo: non c'è contraddizione tra i due aspetti; in laboratorio non si va né solo ad ascoltare né ad agire in modo casuale, ma si va a "fare" in modo razionale e finalizzato, ad agire insieme in funzione di un processo di scoperta, in cui si integrano le conoscenze di tutti, per elaborare conoscenza "nuova", da validare secondo parametri ben definiti
- un'ulteriore caratteristica del laboratorio è che in laboratorio si acquisisce, quasi naturalmente, quasi "per forza", un linguaggio specifico, tecnico, controllato (che si debba parlare di struttura della frase o di ipertesti, di connettivi o di *link*). L'esperienza di un linguaggio che non può essere fatto di pressappochismi è forse una delle acquisizioni più importanti, ed esportabili, della didattica di laboratorio.

³ Lo Duca M.G., 2004, *Esperimenti grammaticali*, Carocci, Roma.

Bibliografia di riferimento

Bragadeci C., *Il laboratorio di italiano*, Milano, Unicopli, 2002.

Carletti A. – Varani A., (a cura di), *Didattica costruttivista*, Trento, Erickson, 2005.

Didoni R., (a cura di), *Didattica di laboratorio e apprendimento dell'italiano*, Milano, Franco Angeli, 2005.

Giordan A., *Apprendre!*, Paris, Belin, 1998.

Lo Duca M.G., *Esperimenti grammaticali*, Roma, Carocci, 2004.

Petragalla D., *L'italiano scritto: manuale di didattica per laboratori di scrittura*, Torino, Rubettino, 2005.

Tarantini N., *Laboratorio di scrittura*, Milano, Franco Angeli, 2003.